

NotaM

Anno XXIII – n. 470

23 novembre 2015 - S. Clemente I papa

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Chiara Picciotti

Da un clima quasi estivo ben oltre la tradizionale estate di San Martino, nell'arco di una notte, siamo passati a una gelida atmosfera nebbiosa. E ancora più gelido è stato lo svegliarsi con le notizie degli avvenimenti successi proprio in quella notte a Parigi. Questa orribile tragedia ci costringe in modo brutale a prendere atto di come il bersaglio del sedicente Stato Islamico sia ormai l'Occidente: colpevole per le sue istituzioni democratiche e per le libertà di cui godono i suoi cittadini. Nel comunicato di rivendicazione diffuso sul web nelle ore successive, le fonti del califfato giustificano la scelta di colpire luoghi di vita quotidiana, in cui attaccare donne e uomini qualsiasi, ignari di soffrire di *intossicazione da Occidente*. Per ora è stata colpita la Francia: ma tra le vittime e i feriti ci sono persone di 19 differenti nazionalità, e un certo numero di musulmani. Ormai anche le nostre città sono abitate da persone provenienti da tutto il mondo, ricche della proprie culture e tradizioni religiose. Basterà questo a unificare tutti i popoli nella condanna dell'islamismo terroristico, che trasforma una religione in ideologia di morte? Si riuscirà a evitare la scelta obbligata della guerra quale unica risposta possibile?

Nello stesso giorno della strage di Parigi, si concludeva a Firenze il quinto convegno della chiesa italiana *In Cristo Gesù il nuovo umanesimo*. Ci sarà tempo per conoscere i contenuti dei lavori, le proposte formulate dai partecipanti saranno a disposizione di ogni realtà ecclesiale. Importanti sono alcune parole di papa Francesco rivolte ai partecipanti. «Preferisco una chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni».

Occhi aperti sul mondo, quindi. E nel giro di pochi giorni, varie notizie ci raggiungono, parlandoci di problemi di donne, quasi sempre gli stessi, nonostante la diversità dei loro paesi di origine. In Sierra Leone migliaia di alunne incinte sono escluse dal sistema scolastico e dagli esami, proprio mentre il paese sta uscendo dalla crisi del virus Ebola. Così denuncia Amnesty International: vengono riempite di colpa e di vergogna, negando loro enormi opportunità di migliorare la loro vita.

Rokshana, ragazza afghana di 19 anni, è morta lapidata da un gruppo di taleban, alla fine del mese scorso. Costretta dai suoi genitori a sposare appena adolescente un uomo molto più vecchio di lei, è scappata con un suo coetaneo, macchiandosi della colpa di adulterio. Nel suo villaggio, tra le montagne di Ghalim, i diritti scritti nella Costituzione non hanno ancora cambiato la vita delle donne.

Sta bene invece Malala, la ragazza pakistana premio Nobel per la pace 2014. È nelle sale proprio in questi giorni un documentario sulla sua vita. Nel discorso che fece durante la sua visita alle Nazioni Unite disse: «I terroristi pensavano di farmi cambiare obiettivi e stroncare le mie ambizioni, ma l'unica cosa che è cambiata nella mia vita è che la debolezza, la paura e la disperazione sono morte e sono nate la forza, la potenza e il coraggio».

in questo numero

#Parigi

Enrica Brunetti

MURI E RECINTI: NON È QUESTA L'EUROPA IN CUI VOGLIAMO VIVERE

Franca Colombo

VIVERE L'ECUMENISMO

Cesare Sottocorno

VISIBILI E INVISIBILI

Emma Gamesasca

DUPUIS: MAESTRO PUNITO

Ugo Basso

rubriche

- ◆ vocabolario europeo M.R. Zerega
- ◆ segni di speranza Chiara Vaggi
- ◆ il vangelo dei segni Andrea Mandelli
- ◆ schede per leggere Piero Colombo
- ◆ taccuino Giorgio Chiaffarino
- ◆ la cartella dei pretesti

#PARIGI

Enrica Brunetti

Difficile fare sintesi tra i mille *perché* affacciati nei pensieri di questi giorni, mentre le informazioni scorrono e le reazioni emotive faticano ad agganciare la ragione.

Tutti con Parigi, non è come la volta di *Charlie Hebdo*: allora strisciava l'idea che se la fossero cercata e dopo la solidarietà di repertorio erano spuntati i *però*, non proprio per giustificare, ma per distinguere, perché le religioni non amano l'umorismo spinto, non a caso una volta si diceva «scherza coi fanti e lascia stare i santi».

Oggi, invece, siamo tutti coinvolti e quello che distrattamente sapevamo di attentati, kamikaze e perpetuo allarme in paesi magari appena al di là del mare rischia di diventare la quotidianità delle nostre strade, delle nostre abitudini.

Ne parliamo, ne scriviamo, ne discutiamo, ne chattiamo, ne twittiamo... con frenesia, per sapere, ma anche per esorcizzare la paura, l'incubo che non sia finita, che la sicurezza nostra si dissolva in utopia. Vorremmo svegliarci dal brutto sogno e confinare i fantasmi nell'immaterialità dei bit di un videogioco o tra gli argomenti di futuri talk-show, ma lo sgocciolio della cronaca continua implacabile a snocciolarci morti, blitz, fughe, feriti, controlli, panico, attacchi, veri o temuti. Vorremmo dimenticare, come di solito riusciamo con i morti degli altri, immateriali sui video del mondo, ma ora troppo reali davanti alle nostre porte.

È il tempo della coscienza inquieta e «solo il terrorismo sembra capace di causare l'insurrezione delle nostre coscienze» stigmatizza Enzo Bianchi, «ma noi non vogliamo vederne le cause, né assumerci le responsabilità per tutte le situazioni che lo hanno favorito o che ne diventano l'*humus*». Eppure «la rivolta delle nostre coscienze dovrebbe avvenire non solo quando siamo colpiti nella nostra Europa ma sempre. [...] Ovunque un essere umano è ucciso, l'umanità intera dovrebbe sentirsi ferita».

Il richiamo dell'Isis è potente, fa presa semplificando il mondo in buoni e cattivi a tutto tondo, dà uno scopo e promette mercede eterna agli sbandati della violenza. È acronimo mutevole nei significati e negli scopi, sfuggiti alla comprensione dell'Occidente più attento ai traffici di petrolio che alla complessità del contesto. *Daesh*, nell'equivalente arabo, ma *dawla*, Stato, per gli adepti, perché in quella lingua è nome sgradevole per persone sgradevoli, un suono

che evoca «calpestare, distruggere, sbattere contro qualcosa, causare tensione», dispregiativo e, per questo, adottato o in via di adozione anche nei linguaggi ufficiali del nostro versante. *Daesh* non è esotico folklore di teste mozzate e gole tagliate, tra vittime in sgargiante arancione e neri boia inneggianti, ma occhiuto teatro di posa che parla all'inconscio, nostro, del nemico assoluto; ricompone gli scenari del terrore adrenalinico che dispera i molti, ma affascina gli amanti delle emozioni estreme. Non invia missionari per convertire, ma attrae con gli strumenti della comunicazione più aggiornata il *target* degli scontenti senza scopo. Insinua panico nelle coscienze e rende reali le fantasie perverse della violenza. Si fa, a sua volta, «nemico perfetto».

E, se l'immagine è parte del gioco, se la rete ha un ruolo di guerra, anche l'immateriale è luogo di scontro; i governi scoprono insieme che la guerra si è fatta «asimmetrica», perché non sai dove e da chi avverrà l'attacco, e che il *cyber* spazio è campo di scontro per il mondo reale. È tempo di *hacker*, di incursori nella rete. *Anonymus*, aggregazione discussa e goliardica per la libertà di pensiero e di espressione in rete, si mobilita nel mondo: «Questa violenza non ci deve indebolire, essa deve al contrario darci la forza di riunirci e di lottare insieme, contro la tirannia e l'oscurantismo. Noi siamo *Anonymus*. Noi siamo la legione. Noi non perdoniamo. Noi non dimentichiamo. Aspettateci», e attacca il cyber-isis (https://youtu.be/F6Chezr5j_Y), questa volta con la benedizione dei governi, di solito schierati contro a difesa dei segreti informatici, dello Stato come delle banche.

A noi, semplici spettatori al momento fuori scena, non resta che appellarci al discernimento, alla preghiera chi crede, cercare linee di orientamento per non essere aspirati dal caos di una crisi senza fondo, cercare di comprendere e di distinguere, guidati dalla ragione mentre infuria lo slogan, perché, come afferma in altro contesto Elena Cattaneo, scienziata e senatrice a vita:

Le semplificazioni hanno il difetto di non restituire la complessità, ma di voler ridurre tutto a uno slogan che finisce per togliere credibilità e trasformare la sostanza in emozione. Invece dobbiamo amare la complessità e avere la pazienza di spiegare e comprendere anche le sfumature. Questo ci salverà. (*Origami*, 25 novembre 2015)



Vocabolario europeo - Maria Rosa Zerega

PATTO DI STABILITÀ E CRESCITA - Entra in vigore il 1/1/1999 in contemporanea all'euro e stabilisce i criteri da rispettare per i paesi Euro, cioè: deficit 3% del PIL e debito 60% del PIL. Chi è fuori da tutti e due i parametri entra nella Procedura di Deficit Eccessivo.

SIXPACK - Pacchetto di disposizioni, attuative del patto di stabilità, entrato in vigore il 13/12/2011 e così chiamato perché consiste in cinque Regolamenti e una Direttiva che riguardano la sorveglianza di bilancio e gli squilibri macro-economici all'interno della zona Euro, nonché i requisiti che deve avere il bilancio di uno Stato (Direttiva)

I Regolamenti sono disposizioni approvate dal Parlamento Europeo che entrano in vigore direttamente senza approvazione dei Parlamenti nazionali.

Le Direttive, anch'esse approvate dal Parlamento Europeo, indicano obiettivi che richiedono una legge nazionale attuativa.

SEMESTRE EUROPEO - Attuato per la prima volta nel 2010-2011.

Consiglio – il direttivo dell'Unione costituito dai capi dei governi nazionali - e Parlamento a inizio anno indicano gli orientamenti di politica economica.

In base a tali orientamenti i governi nazionali devono presentare entro il 30 aprile di ogni anno le strategie di bilancio e le riforme previste per l'anno successivo.

Nei successivi due mesi la Commissione – il governo dell'Unione – le esamina e il Consiglio le trasforma in raccomandazioni agli Stati. Questo iter dura circa sei mesi, da qui il nome.

MURI E RECINTI: NON È L'EUROPA IN CUI VOGLIAMO VIVERE

Franca Colombo

Poter andare dove si vuole è il gesto originario dell'essere liberi, mentre la limitazione di tale libertà è stata da tempi immemorabili il preludio della schiavitù". [...]

Non possiamo scegliere con chi coabitare il mondo.

Hannah Arendt

In Europa si stanno moltiplicando i fili spinati, i muri, le recinzioni.

L'esodo dei migranti si trasforma in un vero e proprio percorso di guerra, disseminato di mine non più solo metaforiche ma concrete e reali ed anche di particolari simbolici che danno i brividi, come i numeri disegnati sulle braccia, o l'accoglienza in campi nei pressi di Buchenwald.

Nel mondo politico pochi sembrano comprendere che cosa sia davvero in gioco, la metamorfosi profonda e inarrestabile che le popolazioni migranti stanno producendo in Europa e il cambio epocale che muterà tutti i nostri modi di pensare, le nostre pratiche e le nostre regole di convivenza. Purtroppo i recenti fatti di terrorismo a Parigi sembrano confermare la necessità di costruire muri e chiudere frontiere ma le menti più illuminate continuano a sostenere l'idea delle porte aperte come antidoto al proliferare della violenza e della intolleranza. Co-

struire una cittadinanza inclusiva, a partire dalle concrete condizioni di vita e dal riconoscimento delle differenze individuali e collettive come ricchezza per il paese ospitante è l'arma culturale e non militare che l'Europa deve scegliere come risposta al fanatismo religioso e al terrorismo islamico.

Le donne della Casa delle Donne di Milano insieme ad altre realtà e reti di donne, nazionali e internazionali lanciano un appello, di cui pubblichiamo uno stralcio, perché ritengono necessario mettere in campo un altro genere di politica sull'immigrazione, un altro genere di accoglienza e considerano inaccettabile mantenere barriere e confini che di fatto dividono l'umanità tra chi ha il diritto di vivere e chi no.

Queste sono le loro proposte:

1. La comunità internazionale ha il dovere di garantire corridoi umanitari e percorsi di viaggio sicuri per tutti i richiedenti asilo. In parti-

colare, con il monitoraggio di associazioni umanitarie, occorre fare luce sulla situazione delle donne nei campi in Libia e altrove, dove subiscono violenza.

2. L'accoglienza è dovuta a tutti i migranti, anche a quelli cosiddetti economici che rischiano la vita fuggendo da condizioni rese insostenibili dai cambiamenti climatici e da responsabilità delle potenze occidentali e neocoloniali (desertificazione, siccità, landgrabbing, accaparramento delle risorse...).

3. Non esistono clandestini ma solo persone che fuggono dalla fame e dalle guerre senza nessuna intenzione di nascondersi. Questa mistificazione lessicale è inaccettabile.

4. Prendendo esempio dall'iniziativa delle Città-rifugio promossa in Catalogna da Ada Colau, le donne di Milano vogliono assicurare alle persone rifugiate un'accoglienza degna, inserendole a pieno titolo nelle nostre comunità senza relegarle in campi separati o ghetti, dove rimarrebbero per sempre straniere.

A questo appello seguirà un Convegno-Dibattito previsto per il 28 novembre p.v. alla Casa delle Donne di via Marsala 8- Milano. Per altre informazioni: <http://casadonnemilano.it/>

VIVERE L'ECUMENISMO

Cesare Sottocorno

La notizia è di questi giorni. Nel governo canadese presieduto dal liberale Justin Trudeau, che ha prestato giuramento il 7 novembre, ci sono due ministri nati in India e di religione sikh: Navdeej Bains, responsabile dell'Innovazione, della Scienza e dello Sviluppo Economico, e Harjit Sajjan, tenente colonnello, ministro della difesa. Non riesco a immaginare che cosa potrebbe accadere se una simile situazione si avverasse qui da noi.

Eppure dalle nostre parti, parlo in particolare della campagna cremonese, terra di allevamento bovino e di agricoltura intensiva, l'anagrafe, da qualche decennio, registra la presenza di un non trascurabile numero di famiglie indiane di religione sikh e di seguaci del giainismo.

A Pessina Cremonese, un paese di 700 abitanti, immerso nell'afa estiva e nelle nebbie autunnali della bassa pianura, nel 2011 è stato inaugurato il più grande tempio sikh d'Europa. Ogni domenica vi si ritrovano, per la preghiera e per condividere il pranzo (vegetariano e senza alcol), nel rispetto di una delle loro tradizioni, più di 500 persone che lavorano nelle stalle della zona. I figli frequentano le nostre scuole, parlano e scrivono correttamente in italiano pur continuando a studiare l'indiano perché la lingua dei padri non deve essere perduta. Il tempio, la cui costruzione è stata finanziata dalla comunità sikh, è al tempo stesso luogo di culto e di cultura. Vi si organizzano incontri e dibattiti

con la finalità di far conoscere la religione e le usanze delle famiglie indiane che abitano e vivono il nostro territorio.

Nei giorni che precedettero l'inaugurazione, il sindaco del paese precisò alla stampa che l'autorizzazione alla costruzione del tempio è stata una scelta amministrativa dettata dai bisogni della comunità sikh, punto di forza della locale economia basata sulla zootecnia, ambito nel quale è difficile trovare oggi lavoratori soprattutto giovani.

Ha aggiunto poi che i suoi concittadini hanno accolto favorevolmente la delibera del Consiglio comunale, decisione che non fa altro che applicare il principio costituzionale che garantisce a tutti il diritto di professare liberamente la propria religione. In quest'ottica il tempio di Pessina Cremonese è sicuramente un esempio di quella convivenza religiosa alla quale dobbiamo affidare il futuro del nostro Paese dove, migranti di ogni fede, cercano rifugio per vivere con maggior dignità lontano dalla paura, dalla sofferenza e dalle guerre.

Il cardinale Gianfranco Ravasi ha scritto:

il vaccino migliore contro il fanatismo è la conoscenza reciproca che svela la ricchezza altrui, senza perdere lo splendore della propria identità. I due scogli dove si incaglia e spesso si sfaccia il naviglio del dialogo e dell'incontro sono, infatti, il fondamentalismo fanatico e il sincretismo vago e incolore.

la cartella dei pretesti - 1

Il problema è la vera e propria fabbrica di paura dei barbari, edificata da forze politiche attente solo all'interesse locale, forze che prima di Francesco la chiesa italiana ha assecondato, anche se all'inizio sembravano assumere riti pagani, precristiani, quelli sì barbarici. Ora si proclamano cattolici ma io li chiamo cristiani del campanile. Il grande silenzio di una chiesa complice li ha aiutati a iniettare nel tessuto sociale del territorio il veleno della xenofobia.

ENZO BIANCHI, [la Repubblica](#), 9 settembre 2015



segni di speranza - Chiara Vaggi

MA NEPPURE UN CAPELLO SARÀ PERDUTO

Isaia 13, 4-11; Efesini 5, 1-11, Luca 21, 5-28

Babilonia viene distrutta dai Persiani nel 539 a.C. Questo avvenimento coinvolge Israele che si trova al crocevia tra le grandi potenze dell'epoca, Egitto, Persia e più avanti la Grecia ellenistica. Il profeta parte dalla distruzione di Babilonia, la interpreta alla luce della sua visione teologica della storia e vi vede l'attuarsi del giorno dell'ira del Signore contro l'uso dispotico del potere: «Farò cessare l'alterigia dei superbi e abatterò l'arroganza dei tiranni» (Isaia 13, 11). Questa battaglia concreta trascolora nella visione della battaglia finale contro le potenze del male, cui parteciperà tutto il cosmo, alla fine dei tempi.

Il brano di Luca è molto chiaro nel mantenere un duplice livello tra l'orizzonte della fine dei tempi e gli eventi storici che sconvolgono in modo ricorrente la storia umana, dalla violenza dei singoli e degli eserciti ai grandi cataclismi provocati dalla natura. Luca è consapevole che la distruzione del tempio di Gerusalemme non ha provocato la fine del mondo e dunque ritiene che la storia continui per un periodo la cui estensione non può essere prevista né calcolata. Il discorso di Gesù in Luca parte da una doppia domanda di *alcuni* che avevano constatato con compiacimento la bellezza del tempio e dei doni dei fedeli. Il tempio verrà distrutto. Non ci è dato di fermarci in un luogo bello in cui un vuoto simbolico, il santo dei santi, rappresentava la possibilità di uno spazio abitato da Dio. Il velo del tempio già si è squarciato con la morte di Gesù.

Nelle parole del Cristo appare un'esigenza di apertura al mondo, di cammino e di testimonianza per tutto il tempo che ci sarà dato. Tempio di Dio potrà essere la coscienza degli uomini. Non saranno risparmiate ai credenti persecuzioni e violenze ma la presenza del Signore sarà costante e «neppure un capello del vostro capo andrà perduto» (Luca 21, 16). E con essa l'ispirazione e la sapienza per resistere al male, se la chiederemo, perché, come dice Paolo, in qualche modo, potremo accogliere la luce del Signore che ci può guidare progressivamente all'interno di noi stessi e nei rapporti con gli altri e con il mondo.

Prima domenica dell'avvento ambrosiano

VISIBILI E INVISIBILI

Emma Camesasca

È una piacevole mattina d'ottobre, dopo la pioggia della notte si respira un'aria *remondina*, cristallina e fresca, quasi di montagna. Accese da mille colori le foglie dell'autunno contrastano lo sfondo azzurro terso del cielo: Milano oggi veste uno dei suoi abiti migliori e io ne godo.

Mi sto recando a Palazzo Marino, sala Alessi, dove verrà presentato il Calendario Poetico 2016 che nasce nel Laboratorio di lettura e scrittura creativa della Casa di reclusione di Milano-Opera.

Il Laboratorio, creato venti anni fa da Silvana Ceruti, che lo anima e porta avanti tuttora con Alberto Figliolia e altri validi amici, si propone di «fare un pezzo di strada insieme» tra persone che stanno *dentro* e persone *fuori*, alla ricerca dei sentimenti profondi, nascosti in ciascun uomo, e imparare linguaggi per esprimerli. È così che durante gli anni di reclusione da scontare –

tanti o meno tanti che siano - si apre per chi sta *dentro* una pausa settimanale serena e costruttiva dove, chi vuole, impara a mettersi a nudo e a ricercare dentro di sé fili nuovi per ritessere la propria vita.

La prima fotografia del Calendario infatti, quella che in copertina ritrae la scultura – ben nota a noi Milanesi – dell'ago, filo e nodo in Piazzale Cadorna, diventa qui simbolo appropriato, come spiega Margherita Lazzati autrice delle foto, del lavoro lento, sotterraneo fatto in Laboratorio e inteso a riportare il filo in superficie e farlo diventare un saldo, sicuro nodo con cui riagganciare chi sta *dentro* a chi sta *fuori*, gli invisibili ai visibili. A questo scopo, in alcune vie intorno al carcere, ora sono esposte poesie che i detenuti scrivono nella loro continua fatica di far riemergere questo filo dei loro pensieri, dei loro sentimenti, spesso mutati, cambiati nel periodo

della detenzione, e inteso anche, giorno dopo giorno, «alla ricucitura della propria esistenza lacerata», come scrive Alberto Figliolia.

Ecco un pensiero di Franco Cordisco che il carcere l'ha vissuto:

Nodo della vita: / in una città caotica / c'è pur sempre un filo / di umanità. / Forse / proprio nelle profondità / per tessere l'amore / Forse / visibili e invisibili / s'incrociano / e non si riconoscono / solo nell'indifferenza / della superficie.

Sono numerose le poesie che oggi vengono lette. A volte sono gli stessi autori a presentarle, a volte la timidezza o l'emozione ne lascia la lettura ad altri. Si ascoltano scritti che toccano le corde più diverse, che riflettono i momenti variabili della vita a cui costringe la privazione della libertà: emergono sentimenti di rabbia, di angoscia, rimpianti, ricordi, rimorsi, ma anche sogni, speranze, attese. Nascono anche toccanti preghiere: «Prega per me Signore, io pregherò per Te». Ciascuno ha scavato dentro di sé, ha sgretolato pareti rocciose e rivelato il faticoso lavoro di ricerca fatto nel tentativo di dare forma al proprio sentire attraverso le parole.

Ci sono anche poesie dal tono lieve: chi fa l'elogio della pizza, chi ricorda la dolcezza di una tavoletta di cioccolato, chi non dimentica il proprio gatto «soffice come una ciambella di gelatina» quando dorme arrotolato su se stesso, e che – forse – vorrebbe tenere sulle ginocchia e sentirne il calore.

Nel giardino di via San Vittore 49 (all'angolo di Corso di Porta Vercellina) si svolge ogni giovedì, dalle 10.30 alle 18.30 un mercatino artigianale dove fra altri prodotti locali si possono acquistare vari tipi di pane (c'è anche il *pan tranvai*, quello con l'uvetta!), biscotti e cioccolato, tutti prodotti nella Casa di reclusione di Opera



Il vangelo dei segni - Andrea Mandelli

Giovanni 2

Abbiamo iniziato la lettura della parte del quarto vangelo che raccoglie i *segni*, cioè il racconto di quei miracoli con i quali Gesù mostra la sua gloria affinché i discepoli credano. Secondo i commentatori i *segni* sono: **1. La festa nuziale a Cana con l'acqua trasformata in vino** (Gv 2, 1-11) / **2. La guarigione del figlio del funzionario regio** (Gv 4, 46-53) / **3. Il risanamento del paralitico di Betesda** (Gv 5, 1-9) / **4. La moltiplicazione dei pani** (Gv 6, 1-15) / **5. Il cammino sul mare di Galilea** (Gv 6, 16-21) / **6. Il dono della vista al cieco nato** (Gv 9, 1-41) / **7. La resurrezione di Lazzaro** (Gv 11, 1-44).

È una selezione di episodi della vita di Gesù che Giovanni usa per dire anche qualcosa di più dei puri fatti. I fatti narrati possono anche essere veramente avvenuti in senso storico, ma sono riferiti con una portata simbolica e indicano una verità più profonda, una verità nascosta che li trascende.

◆ **LA FESTA PER LE NOZZE A CANA:** un avvenimento ricco di simboli. L'episodio è narrato con dovizia di particolari inseriti volutamente da Giovanni per veicolare un chiaro significato simbolico: al complesso delle osservanze rituali giudaiche – le giare usate per la purificazione – Gesù sostituisce il vino di Dio. Alla religione fondata sul piano ritualistico è sostituita una nuova impostazione fondata sulla verità e sull'amore.

◆ **LE INTERPRETAZIONI.** I commentatori sono... andati a nozze con questo racconto, trovando allegorie e simboli a iosa, alcuni dei quali appaiono forzati e con un sovraccarico di significati che appesantisce la narrazione in sé efficace e espressiva. Ecco alcune interpretazioni:

• le **sei giare** – sei come i giorni della creazione – rappresentano *l'insieme delle vecchie leggi e dei rituali. Giare di pietra* – come le tavole della Legge, e come il cuore di pietra dell'uomo – sono *vuote* – perché *i vecchi riti non hanno più valore.*

• La **quantità spropositata di vino**, 600 litri, vuol significare *l'abbondanza dell'amore di Dio.*

• Gesù utilizza le **giare che sono già lì** e così fa il miracolo *partendo da una realtà esistente perché il suo è un compimento dell' Antico Testamento.*

• Che il **vino buono** – *metafora della felicità e della gioia* - sia servito alla fine del banchetto - *non ce ne sarà un altro migliore* - significa che *Gesù è l'ultimo, è la rivelazione finale.*

• Ancora: il miracolo di Cana avviene il **terzo giorno** dopo il colloquio con Natanaele al quale Gesù aveva detto «Vedrai cose ben più grandi» (Gv 1, 50) e c'è chi ci vede un riferimento al *terzo giorno in cui Cristo manifestò la sua gloria risorgendo.*

• Anche nella risposta di Gesù a Maria «... **non è ancora venuta la mia ora** » (Gv 2, 4) si vuol vedere un richiamo *all'ora della sua morte e resurrezione.*

Una lettura semplice, diretta: a un lettore possono venire in mente dei richiami all'Antico Testamento e ognuno può trovare un significato ulteriore in base alle sue esperienze di vita e culturali. Possiamo pensare che Giovanni abbia messo lì apposta tutti i particolari per suscitare questi richiami, e questo va bene se arricchisce e aiuta a rendere più profonda la nostra riflessione. Ma stiamo attenti a non perdere i significati che vengono da una semplice lettura libera dalle dotte interpretazioni. La poesia di questo scritto deve essere partecipata anche emotivamente.

Le nozze di Cana sono state dipinte da numerosi pittori: Giotto, Veronese, Tintoretto... e lo sfondo di paesaggi o elementi architettonici nei loro dipinti serve a mettere in rilievo il soggetto principale, la scena fondamentale e le diverse epoche in cui viene riproposta. Nel racconto del banchetto di nozze c'è la realtà della vita, la gioia e il disappunto per ciò che succede, l'incapacità dell'uomo di risolvere tutti i problemi, l'invito a un grande rinnovamento. Gesù è in mezzo agli invitati alla festa partecipando, lui uomo, alle gioie degli uomini e fa un miracolo, almeno apparentemente, solo per far piacere agli sposi, visto che l'evangelista non gli attribuisce nessun commento e nessuna interpretazione, come accade in tanti altri casi. Perché chi ama veramente gli uomini ama la loro felicità e sa che hanno bisogno non solo dello stretto necessario, ma anche di quel superfluo gratuito che genera gioia.

◆ **MARIA.** Giovanni è l'unico evangelista ad attribuire un certo protagonismo a Maria: sia a Cana sia sul Golgota. Dal comportamento di Maria e di Gesù in questo episodio emerge l'esistenza di un'intesa profonda e di un legame di accordo madre-figlio molto significativo. Qui Maria viene più volte indicata come *la madre di Gesù*, che potrebbe essere un'espressione simbolica per indicare nella donna il popolo di Israele e mettere così in evidenza il legame che c'è tra Gesù e il popolo ebraico.

Nelle parole che Maria rivolge ai servi, «Fate quello che vi dirà», si può anche leggere un messaggio per noi a mettere in pratica la Parola.

◆ **IL TEMPIO E IL MERCATO.** In Giovanni il tempio è un luogo nel quale raccogliersi per pregare, leggere e predicare la Parola come ha fatto Gesù stesso, ma anche per fare sacrifici. Gesù è contrario ai sacrifici e rifiuta che un luogo di preghiera sia trasformato in un mercato degli animali, appunto destinati ai sacrifici, e forse di oggetti sacri. È forte il suo sdegno per la contaminazione del Tempio da parte del denaro, tanto da essere trascinato dall'ira e agire in modo aggressivo, anche se non risultano feriti. Questo è certo un chiaro monito per la chiesa dei nostri giorni.

Forse Gesù aveva anche in mente che il Tempio non era più il luogo sacro, l'unica casa in cui abitava Dio, ma che da allora in poi Dio non sarebbe stato più adorato né a Gerusalemme né sul monte Garizim, ma «in Spirito e verità» come dirà alla samaritana (Gv 4, 23).

la cartella dei pretesti - 2

Il liceo classico è in crisi, patisce un calo di iscrizioni e da qualche anno s'interroga su che cosa e come cambiare. Il demone dell'utilità si aggira tra noi e ormai, credo definitivamente, ci domina. L'Europa, il mondo, vuole una scuola utile al lavoro, che espunga da sé come corpi estranei e indesiderati tutte le discipline non immediatamente utili. Ho capito che non ne usciremo. Viva la ricchezza, il denaro e il successo, dunque!

PAOLA MASTROCOLA, *Il tempo imprevedibile*, il Sole 24 ore domenica, 25 ottobre 2015.

DUPUIS: MAESTRO PUNITO

Ugo Basso

Ho recentemente ripreso lo studio sul teologo gesuita belga Jacques Dupuis (1923-2004) sospeso dall'insegnamento alla pontificia università Gregoriana in seguito a una condanna della Congregazione per la dottrina della fede. Uomo di grande umiltà, di profondo studio e di passione religiosa, il padre Dupuis era considerato dall'indimenticata Giulia Vaggi uno dei maggiori maestri spirituali del nostro tempo e, ripercorrendo il suo pensiero, ho confermato quanto Giulia avesse ragione.

L'apprezzamento per lo studioso belga è su tre piani: la personalità e l'impegno esistenziale, il metodo di lavoro, il risultato teologico. Jacques Dupuis ha coniugato nella sua esistenza l'azione e lo studio e proprio questo ha accresciuto la credibilità della sua ricerca, all'insegna sempre della fedeltà e dell'entusiasmo: missionario in India per trentasei anni e docente di cristologia a Roma, fin che gli è stato consentito, con la stessa passione e desiderio di partecipare agli studenti la sua cultura, il gusto per la vita e il suo amore per Cristo e la chiesa.

Nella lunga presenza in India, familiare con la spiritualità induista, si pone il problema della salvezza che non può essere unicamente amministrata dalla chiesa cattolica né riservata a chi faccia espressamente riferimento al Cristo. La ricerca teologica di Dupuis, sempre fondata sui testi biblici, non si allontana dal buon senso e dall'evidenza: solo una minoranza degli abitanti del pianeta è battezzata e non è ragionevole pensare a una conversione formale dell'umanità intera a Cristo. Dal prologo di Giovanni peraltro si può dedurre «la distinzione tra un'azione salvifica del Verbo in quanto tale e l'atto salvifico del Verbo in quanto incarnato in Gesù».

Non può quindi essere necessaria l'appartenenza esplicita alla chiesa per essere perdonati e associati alla salvezza, perché l'amore del Padre e l'azione dello Spirito sono universali e trascendono i limiti storici della chiesa. Peraltro la corruzione di ogni istituzione umana e la evidente fallibilità della chiesa stessa induce a ritenere, simmetricamente, che la verità, e quindi la salvezza, raggiungano anche altri. Non si può di conseguenza affermare che *extra Ecclesiam nulla salus*: questa dottrina risale solo alla *Unam Sanctam* (1302) di Bonifacio VIII, documento discutibile dal punto di vista teologico e in parte smentita da Pio XII. Non occorre quindi

arrampicarsi sui vetri per relativizzare quella espressione: è urgente «abbandonare l'infame assioma causa di tanto male» e offensivo per tutti coloro che fuori dalla chiesa romana hanno espresso esistenze tutte impegnate nel bene degli altri e alta spiritualità.

Il pluralismo religioso può stare nella misteriosa economia divina della salvezza senza negare l'unicità e la specificità dell'incarnazione in Cristo: questo il nodo centrale del pensiero di Jacques Dupuis presentato e argomentato nel fondamentale saggio *Verso una teologia cristiana del pluralismo religioso* (1997). Netta l'opposizione della Congregazione per la dottrina della fede, l'ex Sant'Uffizio, che nel 2000, prefetto Joseph Ratzinger, segretario Tarcisio Bertone, pubblica, senza la firma del papa Giovanni Paolo II, espressa nella dichiarazione *Dominus Iesus*:

Il perenne annuncio missionario della Chiesa viene oggi messo in pericolo da teorie di tipo relativistico, che intendono giustificare il pluralismo religioso, non solo *de facto*, ma anche *de iure* (o di principio). Di conseguenza, si ritengono superate verità come, ad esempio, il carattere definitivo e completo della rivelazione di Gesù Cristo, la natura della fede cristiana rispetto alla credenza nelle altre religioni, il carattere ispirato dei libri della Sacra Scrittura, l'unità personale tra il Verbo eterno e Gesù di Nazareth, l'unità dell'economia del Verbo incarnato e dello Spirito Santo, l'unicità e l'universalità salvifica del mistero di Gesù Cristo, la mediazione salvifica universale della Chiesa, l'inseparabilità, pur nella distinzione, tra il Regno di Dio, Regno di Cristo e la Chiesa, la sussistenza nella Chiesa cattolica dell'unica Chiesa di Cristo.

Dupuis, rientrato dall'India e docente alla università gregoriana, ritiene che il documento sia pubblicato per lui: di fatto pochi mesi dopo la pubblicazione, senza che gli sia stata data effettiva possibilità di difendersi, viene allontanato dall'insegnamento.

Dieci anni sono passati dalla morte del padre Dupuis, dieci anni in cui abbiamo assistito alla ascesa del cardinale Bertone fino ai vertici della Segreteria di Stato e abbiamo avuto segni della sua alta moralità; dieci anni in cui, però, forse anche grazie agli studi e alle preghiere di uomini come Dupuis – e di Giulia e di tanti altri amici –, qualche soffio di aria evangelica si coglie

nella dottrina e dal pulpito più alto sentiamo che è l'amore per Cristo a salvare, non la teologia. Cerchiamo nella chiesa comprensione e accoglienza, speranza e fiducia prima che dibattiti teologici. Con stupore riconoscente, condiviso da tutti quelli che hanno continuato a crederci e a sperare, ma turbato da chi annaspa accusando

il papa *non più cattolico*, leggo nel discorso di Francesco a chiusura del Sinodo dei vescovi lo scorso 24 ottobre:

veri difensori della dottrina non sono quelli che difendono la lettera, ma lo spirito; non le idee, ma l'uomo; non le formule, ma la gratuità dell'amore di Dio e del suo perdono.



schede per leggere 1 - Piero Colombo

◆ *Un romanzo nell'Agro Pontino*

È stata per me una sorpresa la scoperta di un autore che avevo – senza un particolare motivo - deciso di non leggere, forse per la sua dichiarata appartenenza a un'area politica molto lontana da me. Invece, un dono inaspettato mi ha sollecitato ad avvicinarmi a questo libro, la cui lettura mi ha affascinato tanto da terminarla in breve tempo. Si tratta di *Camerata Neandertal* di Antonio Pennacchi, romanzo autobiografico. L'autore, nato a Latina nel 1950 da genitori veneti trapiantati nell'Agro Pontino per lavorare nelle opere di bonifica voluta da Mussolini, ha conosciuto le vicissitudini tramandategli dai nonni e dagli zii, i quali hanno vissuto i pesanti momenti di un lavoro tutt'altro che facile.

L'occasionale ritrovamento dei resti di un cranio risalente all'epoca neandertaliana, a 6 metri di profondità, da parte dell'archeologo-paleontologo Alberto Carlo Blanc è motivo della ricostruzione delle ere geologiche e della presenza dell'*Homo neanderthalensis* fino all'*Homo sapiens sapiens* nella zona. Pennacchi coglie l'occasione di mettere in relazione la scoperta del *cranio del Circeo* con la storia di questa terra, un tempo così nefasta per le sue condizioni ambientali e ora resa vivibile dai lavori di bonifica.

Emergono figure di rilievo, prima quella di Ajmone Finestra: il *Federale*, dirigente locale del fascismo, vecchio militare combattente in Jugoslavia contro i partigiani di Tito, decorato più volte, aderente alla RSI dopo l'8 settembre: eletto senatore per due legislature, fu sindaco di Latina fino al 2002 e punto di riferimento per la vita della città. Pennacchi, come segretario provinciale dei giovani missini, è stato un suo collaboratore fino al 1967 quando fu espulso per aver «cambiato bandiera», perché nel frattempo lavorava come operaio e si era avvicinato al movimento sindacale.

Con uno stile di scrittura assai libero - ora perfetto, ora scanzonato - vien passata in rassegna sia l'evoluzione urbanistica della zona con discutibili risultati, sia i rapporti con l'archeologia in termini scientificamente corretti. Ogni romanzo di Pennacchi è collegato a vicende della sua salute fisica, con relativi ricoveri, interventi chirurgici, inattività totale e con gli avvenimenti importanti della sua città, per esempio con il piano regolatore dissennato o con il famoso delitto del Circeo del 1975 e l'interesse dell'opera consiste – a mio parere – nell'intreccio tra i tanti episodi della vita dell'autore e la storia.

Anche la figura del fratello Gianni, il *cocco di mamma*, costituisce un momento di benevolo attrito, poiché egli si arroga la paternità di *Canale Mussolini*, precedente opera di Antonio Pennacchi, premio Strega 2010: ma egli non riuscì neppure a leggere il romanzo, perché scomparso prima della pubblicazione.

Mi ha incuriosito un particolare che non conoscevo: varie località della zona ricordano i luoghi d'origine dei lavoratori della bonifica (borgo Podgora, borgo Carso, borgo Sabotino, ecc.) per farli sentire ancora vicini alla loro terra.

Il libro mi è sembrato interessante perché, con piacevole lettura, ci è concessa l'opportunità di conoscere eventi storici locali, passati o attuali, e ci offre valide considerazioni scientifiche sulla storia, sull'archeologia e sulla dinamica dei rapporti famigliari e politici indotti in un ambiente particolare.

Antonio Pennacchi, *Camerata Neandertal*, Baldini & Castoldi 2014, pp 286, 16 €, in e-book 6,99 €



taccuino - Giorgio Chiaffarino

◆ **DAVANTI ALL'ORRORE** occorre la solidarietà alle vittime e il silenzio. Dopo, solo dopo, un semplice pensiero: nessuna religione, niente di umano lo giustifica. *Uccidere in nome di Dio è una bestemmia*: papa Francesco interpreta ancora una volta il sentimento – lo speriamo – dei più. La necessità di lottare contro la violenza esige responsabilmente di non scatenare altra violenza, piuttosto agire sulle cause, incidere sui flussi di denaro che l'alimentano, interrompere il traffico di armi e le sue scandalose triangolazioni. La guerra non è mai la soluzione, ce lo dicono i fatti dell'Afghanistan, dell'Irak e poi la Libia e la Siria. Non era difficile prevedere gli esiti di quelle imprese. Riconoscere oggi gli errori fatti auguriamoci che serva a impedirne dei nuovi. E nessuna speculazione sul dolore e su tante morti: per quanto se ne sa oggi, l'origine è tutta europea e non certo rintracciabile in mezzo ai tanti disperati che sbarcano sul nostro continente. Negare l'evidenza, rilanciare gli slogan fa parte della miseria che la nostra politica non esita a continuare a esprimere.

◆ **GOVERNARE DIFFICILE.** Dopo una lunga teoria di scosse telluriche la montagna del Pd ha partorito un topolino. Anche se non bisogna fidarsi dei sondaggi, il conto sarebbe questo: diciamo che in uscita c'è un 6/8 per cento. È molto poco per chi si autodefinisce *sinistra di governo* – e non si capisce con chi e con quale progetto – ma più che sufficiente per far perdere alla sinistra le possibilità di governare. Esagero? Oltre alle dichiarazioni di Fassina – *voteremo i Cinque Stelle*, e le smentite stanno a zero – ecco bello pronto il caso Sedriano. Il comune della provincia di Milano, giunta Pdl, sciolto per infiltrazioni mafiose nel 2013, che va alle elezioni il 15 novembre scorso.

Vince il M5s con il 29,90% dei voti con 39 voti di scarto dal Pd, che è secondo con il 29,16%. La *Sinistra di Sedriano* arriva quinta, ma con il 6,36% dei voti, troppo pochi per una presenza in consiglio comunale, ma nel caso più che sufficienti per dare la vittoria al centrosinistra. La *sinistra di governo* così qui non diventa nemmeno la sinistra di opposizione... Non c'è bisogno di essere indovini per capire il senso dell'ultima scissione a sinistra. La scissione è il suo virus ineliminabile. Ne abbiamo viste tante e quest'ultima, per ora, farà la felicità dei M5s, salvo che la destra non si coalizzi e così le sarà consentito addirittura di prevalere come è già successo in Liguria. Manca solo che questo esito venga definito un *equilibrio più avanzato* della eventuale vittoria del Pd (è l'auto definizione che si dette il governo D'Alema dopo la caduta di Prodi). Sempre il solito già visto!



Domenica 29 novembre 2015 presso la chiesa di San Francesco Di Paola, in via A. Manzoni 30 (di fronte alla fermata M3), parteciperò insieme alla mia famiglia e alcuni amici alla messa delle 9,30 celebrata da don Angelo Casati, per ricordare la mia mamma, Francesca Taraschi Palumbo, deceduta a Milano il 26 settembre 2015.

Sarò lieta di incontrare chiunque vorrà partecipare.

Saluti fraterni

Isabella Palumbo - paluisa@tiscali.it

la cartella dei pretesti - 3

Sarebbe utile che i vescovi (o Roma, se non ha di meglio da fare) fornissero l'elenco dei casi in cui si può lecitamente «benedire» (caramelle, statue, armi, automobili, asini e cavalli), e spiegare perché è lecito benedire i soldati che vanno a uccidere e non due donne che si vogliono bene...

ALBERTO LEPORI, *Andare a farsi benedire*, Dialoghi, Locarno, aprile 2015.

QUELLI DI Nota-m

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol.

Corrispondenza: info@notam.it

Pro manuscripto

Per cancellarsi dalla *mailing list* utilizzare la procedura *Cancella iscrizione* alla fine della *Newsletter* ricevuta o scrivere a info@notam.it.

L'invio del prossimo numero 471 è previsto per lunedì 7 dicembre 2015